

posti i lor tesori, raunati da più Re, spezialmente colle spoglie de' vicini. Vi si trovarono in fatti immense ricchezze, e il Duca adempiè bene il suo dovere, con portarne la maggior parte ad Aquisgrana, e consegnarla al Re Carlo. Servì questo tesoro al generoso Monarca, per regalare i suoi Baroni, Cherici, e Laici; una buona parte nondimeno riservò, per mandarla in dono al Romano Pontefice. L'incumbenza di condurla a Roma fu data ad Angilberto Abbate di San Ricario, o sia di Centula, a cui parimente fu appoggiata la carica di primo Consigliere del Re Pippino in Italia. Nella Lettera Quarantesima seconda di Alcuino egli è chiamato *Angilbertus Primicerius Pippini Regis*. Di tanto in tanto il Re Pippino era all' Armata fuori d'Italia, o alla Corte del Re Carlo suo Padre. E' da credere, che allora Angilberto facesse le funzioni come di Vicerè.

Anno di CRISTO DCCXCVI. Indizione IV.

di LEONE III. Papa 2.

di COSTANTINO Imperadore 21. e 17.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 23.

di PIPPINO Re d'Italia 16.

SUL principio di quest' Anno, per attestato de' gli Annali de' Franchi (a), Papa Leone III. misit Legatos cum muneribus (1) *Annal. ad Regem, Claves etiam Confessionis Sancti Petri, & Vexillum Romanæ Urbis eidem direxit.* Cosa significassero quelle Chiavi, e quel *Bettiniani, Metens. & alii.* Vessillo, l'abbiam detto di sopra. E pare che non ce ne lasci dubitare Eginardo (b), con iscrivere all' Anno presente: *Mox Leo per Legatos suos Claves Confessionis Sancti Petri, ac Vexillum Romanæ Urbis, cum aliis muneribus Regi misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum ad suam Fidem atque Subjectionem per sacramenta firmaret.* Se il Popolo Romano giurava Fedeltà e Suggerzione al Re Carlo, non si può già rettamente immaginare, che il Patriziato de' Romani a lui conferito consistesse in un grado di semplice onore coll'obbligo solo di difendere esso Popolo, e la Chiesa Romana. E però non ha già da chiamarsi una esagerazione, come si figurò il Padre Pagi (c), quella di Paolo Diacono (d), che di Carlo Magno tuttavia Re, e non per anche Imperadore, scrisse: *Romanos præterea, ipsamque Urbem Romuleam, jampridem ejus præsentiam desiderantem, quæ* *(c) Pagius Crit. ad Annal. Baron. (d) Paulus Diacon. de Ep. Metens. ali-*